GIVLIANO APOSTATA

ORATORIO

DEL DOTTORE

ALESSANDRO GARGIERIA,

Musica del Sig.

GIO: PAOLO COLONNA

Maſtro di Capella di S. Petronio di Bologna.

CONSECRATO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II.

DVCA DI MODONA, REGGIO, &c.

IN MODONA,

Per Bartolomeo Soliani Stamp. Duc 1694.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

GIVLIANO APOSTATA

ORATORIO

DEL DOTTORE

ALESSANDRO GARGIERIA

Musica del Sig.

GIO: PAOLO COLONNA

Maestro di Capella di S. Petronio di Bologna.

CONSECRATO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II.

DVCA DI MODONA, REGGIO, &c.

IN MODONA

Per Bartolomeo Soliani Stampator Duc. 1694.

Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA
ALTEZZA.

PErche s'emendi Giuliano, e perche da ſplendidiſſimi Coſtumi di V. A. S. apprenda le vere norme di vn pio, e ſaggio Prencipe, humilmente io glielo preſento:

Comparisce questi di soaue Musica vestito, & adorno, e non per altro, se non per coprire in qualche parte il rossore de' proprij delitti, e la nudità, che soffre per la pouertà del mio stile.

Si degni l' A. V. di accoglierlo con quella generosa Clemenza, che serue di esempio, e di stupore à gl'occhi dell'Vniuerso, e beneficandolo di vn'humanissimo aggradimento, si compiaccia, che

nell-

nell' offerirglielo, io le rammenti il mio humilissimo ossequio, e profondamente m'inchini

Di V. A. S.

Modona li 25. Marzo 1694.

Humiliss., Diuotiss., & Ossequiosiss. Seruitore
Alessandro Gargieria.

ARGOMENTO
A' CHI LEGGE.

CHi fosse l'empio Giuliano lo sà Roma, lo sà il Mondo; qual fosse ancora il Sãto Vescouo Basilio lo vidde Cesarèa, e lo decantano anche à giorni nostri le Sagre Istorie. Basta dire, che l'vno diuenuto Apostata machinò mille stragi alla Fede; basta dire, che l'altro per riparare da quel Mostro, e la propria Città, e il proprio Gregge, impetrò da Dio, e dalla sua Gran Madre, che risorgessero sino i Martiri dalle Tombe ad isuenarlo. Tanto si hà dall' Istoria, e tanto s'intreccia nel presente Oratorio: E viui felice.

IMPRIMATVR,

Fr. Alexander Maria Arresti Inquisitor Generalis Mutinæ.

VIDIT,

Io: Gallianus de Coccapanis.

INTERLOCVTORI PROFANI.

GIVLIANO Imperatore Apostata.

ARCADIO suo Mago, e Consigliere.

VALENTIO Gouernatore di Cesarèa.

INTERLOCVTORI SACRI.

MARIA VERGINE.

S. BASILIO Vescouo di Cesarèa.

S. MAVRITIO Martire.

PARTE PRIMA.

Giuliano. SOrge il Sole, e'l Persio Impero
Porge voti al suo splendore;
Mà dal brando mio guerriero
Prouerà lume maggiore.
E se di Febo i rai supplice adora,
Piegarassi al mio cenno vn giorno ancora.
Sì sì di Persia il Regno
Sarà base al mio piede, e l' Indo auuinto
M' offrirà le sue perle in Mar di pianto:
A' Cesarèa trà tanto
Gionga de' nostri acciari
Prima ch' altroue il colpo, e mentre il Tebro
L' Aquile spinge à insanguinar l' artiglio,
Piombi traffitta ad' vn piegar di ciglio.

Arcadio. Ciò, che risolui, ò Augusto,
Parto è di tua prudenza: ogn' alta impresa
Gran principio richiede: à tuoi nemici
Tremendo il nome tuo render non puoi,
Se non opri in tal forma, ed è ben giusto,
Che sia del tuo valore esempio vero
D' vna Città l' eccidio à vn Mondo intero.

Giuliano. Mà qual di meste voci
Lagrimeuol singulto
Mi ferisce l' orecchio? osserua amico
Quanta di folte Genti
Turba ver noi s' inuia.

Arcadio. Saran costoro
Degl' oppressi confini
Timidi habitatori; e forse, forse
Ad implorar la tua real clemenza
Volgon veloce à questa volta il piede:
Mà tù Signor, se pur ti cal mia fede,
Non ascoltar ne gemiti, ne prieghi,
E se chiedon mercè, mercè si nieghi.

Lasciali piangere
Senza pietà:
Che poche lagrime
L' ardir dell' animo
T' habbian da frangere
Saria viltà.
Lasciali &c.

Giuliano. Quanto dicesti approuo:
Vanne, e tosto à coloro
Che pretendan richiedi: io quì t' attendo.

Arcadio. Ad' vbbidirti io prendo.

Giuliano. E' delitia d' vn Regnante
Il vedersi vn Mondo al piè:
Rende il gemito incessante
D' vna Turba supplicante
Eco dolce al cor d' vn Rè.
E' delitia &c.

Arcadio. Come imponesti, ò Sire
Della scoperta Gente
Già penetrai la mente, e questa solo
D' inchinarti destina:

Eccola

Eccola à te vicina,
Che le proprie querele eſpor ti brama;
Or de' conſigli miei.......
Giuliano. Sì sì, laſcia, t' intendo....
O' là? chi ſei
Tù, che del tempo edace
Porti le neui al crine, e i ſolchi in viſo?
Qual' ardire improuiſo
Con la Turba ſeguace
Mi ti conduce auanti?
S. Baſilio. A' queſti Sagri ammanti,
Che mi pendon ſu'l dorſo,
Deh rauiſa, ò Signore,
Venirti al piè di Ceſarèa il Paſtore:
Baſilio io ſono, e queſti,
Che porge meco vnito
Taciti oſequij al tuo ſourano aſpetto,
Valentio egl'è della Cittade il Duce:
Egli, ch' à tè conduce
Parte miglior de' Cittadini ſuoi,
Vmile agli occhi tuoi
Quelli, qual vedi, eſpone;
E toſto à prò di loro
Porgerà, ſe non ſdegni, e prieghi, e doni,
Or l' alma auguſta alla pietà diſponi.
Non eſſer ſeuero
A' vn Popolo oppreſſo;
Che reſo men fiero
Più degno è d' Impero

 Chi

Chi frena se stesso.
Non esser &c.

Giuliano. Parli Valentio ancora.

Valentio. Parlerò, mà col pianto
Meglio, che con gli accenti:
Deh per que' rai clementi,
Che manda il Sole à balenarti in fronte,
Lascia gli spregi, e l' onte,
Che già dissegni à vna Città infelice;
E se pure mi lice,
A' forza di sospiri
Smorzar gli sdegni tuoi, frena, sospendi
Quella fatal sentenza,
Che sù le nostre vite omai s'en cade:
Tua sarà la Cittade,
Tuoi saranno i tesori,
E ciò, che più t' aggrada;
Mà lascia almen d' insanguinar la spada.
Sia 'l core, e non il sangue
D' vn Popolo, che langue,
Trofeo del tuo valor:
Temuto,
E non veduto
Senza pugnare hai vinto,
Or non volerlo estinto
Da vn bellico furor.
Sia 'l core &c.

Giuliano. Con lusinghiere forme
Ambo sin' or parlaste,

Ed' io

Ed'io soffrij d' vdirui;
Se però deggio dirui
In breuissimo senso i miei concetti,
Tornate à vostri Tetti
Popoli folli, Ambasciatori insani:
Saran sempre più vani
I prieghi vostri, e solo
Mi seruiranno à fomentar lo sdegno.
Dourei senza ritegno,
Sinche tutti, ò felloni
Sotto il guardo mi siete,
Trappassarui col ferro;
Mà già, ch'esser vi veggio
Della vostra Città minima parte,
Colà genti mal nate
Lascierò che torniate,
Sin ch'io possa con l'altre iui ristrette
Far con vn colpo sol mille vendette.

S. Basilio. (O' d' vn' alma inclemente
Sensi troppo tiranni!) E in che t'offese
Vn Popolo Innocente?

Giuliano. A' me palese
E' l'eccesso, con cui
Al vostro falso Nume il culto offrite;
Or dunque non stupite
Se di punirui, e di suenarui io dico:
Chi seguace è di Christo è mio nemico.

S. Basilio. Cieli, che ascolto? e come
Ti ribelli à quel Dio,

 Che

Che già vn tempo adorasti?

Giuliano. Vn tempo apunto
Con fallace pensiero
Fui vaneggiante, e non conobbi il vero.

S. Basilio. Deh mio Rè, mio Signore
Non lasciar, che t' ingombri
Cieco fantasma il core, e se pur neghi
Di conoscer Iddio,
Vedi almen la ragion del Popol mio.

Giuliano. Temerario, importuno
Non per anco l' intendi?
Con questo ferro, ò indegno......

Valentio. Ah nò: sospendi
La spada, i colpi, e l' ire;
Non è di gloria ò Sire,
Che s' impieghi il tuo folgore possente
A fulminar decrepità cadente.

Giuliano. Costui degno è di morte:
Mà vada, e con voi pure
Fugga ben tosto à volo
Pria che del sangue suo semini il suolo.

Valentio. Partiam Basilio.

S. Basilio. Andiamo,
Ne timor ci prendiamo,
Che non mancan difese
A chi rimette in Dio le proprie offese.
E' il furore d' vn' empia baldanza
Vano lampo d' estiuo calor;
Sembra foco, mà è solo in sostanza
Debil

Debil mostra d' vn semplice ardor.
E' il furore &c.

Giuliano. Col riso sù le labra
Par che partan costoro;
E non v' è frà di loro
Chi pauenti il mio sdegno! ah viua il Cielo
Mi pagheran di tanta audacia il fio.
Mio fido ò là?

Arcadio. Qual legge
Imponi al seruir mio

Giuliano. Fà, che tosto ogni Duce
Pronto sia col suo Campo à cenni miei;
Tù d' Abisso gli Dei
A mio fauore inuocherai primiero;
Gran mole di vendette hò nel pensiero.

Arcadio. Esecutor fedele
Sarò de' tuoi voleri,
E per recarti aita
In ciò, che nella mente hai già prefisso,
Spopolerò, se lo vorrai, l' Abisso.

Da bassi Chiostri
De' Regni neri
Cerberi fieri
Scatenerò;
Con più seueri
Artigli, è rostri
Orridi Mostri
Adunerò.
Da bassi &c.

S. Basilio. Valentio addio: Vicine
Le Porte già della Città comprendi,
Entra, vanne, intraprendi
A' rauuiuar l'intimorita Plebe,
Che il tuo ritorno impatiente attende;
A' me dolce si rende
Il rimanermi solo;
Quì, doue in verde Suolo
S' erge, Sacro à MARIA, picciolo Tempio,
Perch' essa, e al giusto, e all' empio
I flagelli sospenda,
Solingo entrar risoluo,
E con atti diuoti
Porgerle à prò di tutti, e preci, e voti.

Valentio. Conceda à desir tuoi
Santo Pastor la sua clemenza il Cielo,
Il tuo pietoso zelo
Rimanti pure à soddisfar, se il brami;
Che mentre à far, che vn Barbaro s'en cada
Tù sciogli il labro, io stringerò la spada.

Qualche stilla di speranza
Sento giongermi nel sen;
Torna al cor la sua costanza,
Riede all' alma il suo seren.
Qualche &c.

S. Basilio. Eccomi al fin, di tua Diuina Imago
Vergine eccelsa al Sacro Altare auanti;
Stillato in molli pianti
Non isdegnar, ch' io ti presenti il core;

Tù, che del tuo Signore à vn tempo ſteſſo
Sei Madre, e Figlia, e Spoſa; e tù, che porti
In vn medeſmo iſtante
Luna al piè, Sole al ſeno, e Stelle al crine;
Alle vaſte ruine
Accorri omai d'vna Città cadente:
Di quel Lupo inclemente,
Che à diuorarmi il Gregge
Già prepara le fauci, e aguzza il dente,
Frena l'orgoglio: fà che il Moſtro infido
Cangi l'iſpide ſpoglie, e in lane humili
Torni pentito entro l'Ouil di Chriſto:
Queſto triplice acquiſto,
Queſte trè gratie, ò Diua,
Dal tuo Gran Figlio imploro:
Tù da lui me le impetra, e fà che porga
Al periglio vicino
Triplicato ſuſſidio vn Dio, ch'è Trino.
Mà qual sù queſte luci
Graue ſopor già piomba? Il labro ſteſſo
Palpita ne gl'accenti, e già la lingua
Omai di ſaſſo, immobile rimaſe;
Sù queſta Sagra Baſe
Forza è pur, ch'io m'aſſida: ah che la fronte
Molle ſi reſe d'improuiſe ſtille:
Oh Dio, queſte pupille
Più vigilar non ponno,
Ne sò capir ſe ſia deliquio, ò ſonno.

B.Verg. Tù già dormi, ò Baſilio, ed' io fui quella,

Che

Che resi alla tua salma
Con dolce calma incatenati i sensi;
Or di stupori immensi
Spettator ti destino;
E perche non t' assaglia
Ne timor, ne cordoglio,
Tutto in vn sogno palesar ti voglio.
Dormi pur dunque, e intanto
Qual sia vedrai delle tue preci il vanto.

Veglia il Cielo à sua difesa
Quando posa vn giusto cor;
E' vna face sempre accesa
Ad ogn' ombra di timor.
Veglia &c.

O là dal cupo seno
Di quell' oscura Tomba
Sorga Mauritio; egli ch' inuitto, e forte
Sparse à prò della Fede il proprio sangue,
Or, che questa già langue,
Rediuiuo ritorni,
E tosto accorra à sostenerne il pondo:
Tanto comanda, e vuole
Chi del Mondo la Mole agita, e regge;
E ciò, ch' impongo, del mio Figlio è legge.

Da quel Carcere
Di polue, e cenere
Freddo Cadauere
Risorgi sù.
Ossa beate

Non

Non più tardate
Lasciate rapide
Di quelle tenebre
La seruitù.
Da quel &c.

S.Mauritio. Chi dall'orror profondo
Di quest'Vrna fatal mi chiama in vita?
Come alla luce vscita
Ripigliò la mia salma, e spirto, e senso?
Viuo, ò nò? doue son? che fò? che penso?

B.Verg. Mauritio?

S.Mauritio. Ahimè: qual voce
Il già sepolto nome
Alla mente mi torna?
Io Mauritio? ah ch'altroue egli soggiorna.
Mà che vaneggio? Il Tempio,
Entro cui mi ritrouo,
Ben distinguo, e rauuiso: io me medesmo
Ben riconosco, e ritornar mi sento
Il sofferto Martirio entro il pensiero:
Non erro nò: io son Mauritio; è vero.

B.Verg. Sì, che Mauritio sei; sì, che di nouo
Respiri aure vitali, e non per altro
Se non perche tù solo
Sei dal tuo Nume à riparare eletto
Hoggi alla Patria tua scempi funesti.
L'armi dunque riuesti,
Che nell'Vrna lasciò tua spoglia frale:
Armato in guisa tale

Vola

Vola colà doue Giuliano iniquo
Minaccia à Cesarea le stragi estreme;
Co' suoi Guerrieri insieme
Sfidalo teco à singolar battaglia:
Tema vil non t'assaglia,
Vibra, ferisci, ed' à suenarlo attendi:
Vanne, vinci, e difendi
La vita à Cittadini,
La Cittade à Valentio, e già, ch' il Cielo
Tal valor ti concede,
Salua il Gregge à Basilio, e à Dio la Fede.
S.Mauritio. Sì profondi non sono
Di questa Tomba i sepolcrali orrori,
Che da questi risorto io non distingua
Della tua sacra lingua,
Gran Regina del Ciel, gl'ampi Decreti:
Non sia nò, chi mi vieti
L'vbbidir, ò mia Dea, pronto à tuoi cenni:
Tanta Fede in tè serbo,
Che col pensier già vincitore io venni.
Andrò doue m'imponi, e l'empio Augusto
Renderò, se lo brami, à vn colpo esangue:
Egli, che del mio sangue
Sitibondo si rese,
Verrà col proprio à imporporar quest' Armi:
E se per non mirarmi
Fedele al mio Signor, soffrir mi fece
Di Martirio crudel le stragi, e l'onte,
M'haurà il Fellone vn'altra volta à fronte.
Torna-

Tornate più fieri
Acciari guerrieri
A cingermi il sen:
Di Marte ne' Campi
Mia salma guidate,
Splendete, vibrate
Con bellici lampi
Mortale velen.
Tornate &c.

Mà che più tardo? è tempo,
Che già del Cielo ad eseguir le leggi
Io mi porti nel Campo;
E proui à suo dispetto
L'iniquo Rè, l'Asta, che stringo, in petto.

Per vincere vn Tiranno
Io mi farò crudel:
Risorto à di lui danno,
Di cieco sdegno armato,
Farò cader suenato
Quel barbaro infedel.
Per vincere &c.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Valentio. RAsciugate amati Duci
Vostre luci,
Che speranza ancor si dà:
Se per noi Basilio prega
Mai non nega
Ciel benigno à lui pietà.
Rasciugate &c.
Amici, eccomi in Campo: io pria d'ogn'altro
Verserò per la Patria, e il sangue, e l'alma:
Perche dunque la palma
Il superbo Giuliano
Oggi di noi non habbia,
Prendete, ò fidi, à seguitar mie piante:
Con animo costante
Bramo contro quell'Empio,
O' suenato, ò suenante, esserui esempio.
S.Mauritio. Ferma intrepido Eroe: comanda il Cielo
Di tue vene innocenti,
Che il sangue non si sparga, e si risparmi.
Io solo in mezo all'Armi
Porterò questo petto;
E difender m'impegno,
Se non vi basta vna Cittade, vn Regno.
Valentio. Stelle, ch'ascolto? e chi sei tù, che ardisci
D'inuolar i trionfi alla mia destra?
Da qual' arte maestra

Appren-

Apprendesti à vibrar colpi sì retti,
Che qual già ti prometti, ora tù possa
D'alte vittorie assicurar tè stesso?
Nò, non ti sia permesso:
O là: scopri, palesa il nome ignoto,
Guerrier nascosto, e Caualier non noto.

S. Mauritio. Venni incognito al Campo,
E sconosciuto ancor pugnar desio:
Di me, dell'esser mio
Da Basilio à momenti
Le notizie hauerai: sopisci intanto
Ciò, che poch'anzi di saper bramasti:
Son Campione del Ciel, tanto ti basti.

Hò cor da estinguere,
Forza da opprimere
Ogn' empietà:
Con alma intrepida
Mia salma immobile
Di mille Eserciti
Tema non hà.
Hò cor &c.

Valentio. [Ah, che Basilio forse
Con sue preci efficaci
Trasse dal Cielo istesso
Qualche, à porgerci aita, alato Arciero.]
Generoso Guerriero
Và pur doue t'aggrada,
Pronto già cedo al tuo valor l'impresa:
Solo per tua difesa

Lascia,

Lascia, che le mie Schiere à tè conceda.

S. Mauritio. Nò: per me vano ogni soccorso è reso,

Che se il Ciel mi protegge, io son difeso.

Guerra, nemici, guerra:

Prendete l'armi,

Che vile parmi

Chi non m'atterra.

Guerra &c.

Giuliano doue sei? che fai codardo?

Perche sì lento, e tardo?

Non ti risuegli al bellicoso grido?

Se à pugnar ti disfido,

Perche non vieni omai tù, che ti vanti

D'hauer chi ti difenda anco sotterra?

Guerra, nemici, guerra.

Giuliano. Arcadio, ò là?

Arcadio. Tuoi cenni

Supplice attendo.

Giuliano. E chi sarà colui,

Che baldanzoso, e altero

Sù rapido destriero

Scorre colà le militari arene?

Arcadio. Signor [per quanto viene

Dal sussurro comune]

Egl'è de' tuoi nemici vn non sò quale

Temerario Guerriero,

Che di belliche strida assorda il Polo;

E con armata mano

A vn cimento crudel sfida Giuliano.

Giu-

Giuliano. Giuliano?
Arcadio. Si!
Giuliano Non più: già il brando afferro:
A' tanto ardir risponderò col ferro.
Arcadio. Nò, mio Rè: non rimanga
Dell'aspetto real vedouo il Campo:
Senza tè non hà scampo,
E pende il fato suo dalle tue luci:
A' tè non mancan Duci,
Se non con vno, atti à pugnar con mille:
Se sanguinose stille
Sin dalle vene tue chiede l' Audace,
Non è (sia con tua pace)
Douer già mai, che tè medesmo esponga:
Si creda, e si supponga,
Come sarà, che vincitor rimanga,
Pur sempre mai riflettere douresti,
Che à vn temerario ardir fama daresti.
Più col cenno, che col brando
Pugnar deue vn' Imperante:
Ei più vince col comando,
Che in girar spada pesante.
Più &c.
Giuliano. A' tuoi detti, à tuoi sensi
Non s' acheta quest' alma; anzi mi desta
Vn' impulso, vn' ardire,
O' di renderlo esangue, ò di morire.
Arcadio. Sarà, Signor, del sangue tuo feroce
Vn' impeto viuace:

Mà

Mà la ſdegnoſa face,
Che t'auuampa nel ſeno,
Spegner tù deui, ò ſminuirla almeno.

Giuliano. Nò, nò: chiamò Giuliano,
E Giuliano riſponda.

Arcadio. Ah per quel Gioue,
Che à ſe pari ti rende, e al braccio, e al ciglio,
A' vn dubioſo periglio
Non cimentar tè ſteſſo: io per Auguſto
Contro il Guerriero indegno
Prendo, quando non altri, in me l'impegno.

Giuliano. Tant'è: già parto, ed incontrar riſoluo
Ciò, che forſe dal Ciel preſcritto fù:
Tù quì rimanti, e non parlarmi più.

Sia gloria, ò deſtino
Io voglio pugnar:
S'io ſono l'atteſo,
S'io ſono l'offeſo,
Altr'alma
La palma
Non deue ſperar.
Sia gloria &c.

S. Mauritio. Ecco, ſe non m'inganno,
Qual per appunto il volli,
De Sette Colli il Regnator Tiranno:
Benche armato, e lontano,
Pur lo diſtinguo, e ſuelo,
E me lo ſcopre ad ogni paſſo il Cielo.

Donna, e Dea, ch'à Dio sei Madre,
Lascia gl' Astri, e scendi à mè:
Scopri tù frà queste Squadre
Qualche raggio di tue Stelle,
Onde veggian queste, e quelle,
Che s'io vinco è tua mercè.
Donna &c.

Mà già pronto nel Campo
Più scoperto, e vicino
M' attende omai l' Apostata Latino.
Che più si tarda? ardir inici spirti: inuoco
Di tè Diua Immortale il Nome Sacro,
E questo colpo à Tè MARIA consacro.

Giuliano. Ahimè: piagato io sono.

S. Mauritio. Cedi perfido....

Giuliano. Nò: così traffitta
La mia salma non è, che ancor non possa
Ribatter i tuoi colpi; anzi ò Fellone
A nouella tenzone il petto espongo.

S. Mauritio. Renditi....

Giuliano. Di morir pria mi dispongo.

S. Mauritio. Sfuggi dunque se puoi questa ferita.

Giuliano. Oh Dio, perdo la vita.

S. Mauritio. Entro il tuo sangue
Spegni le tue baldanze.

Giuliano. Ahi cado esangue....

S. Mauritio. Valentio, Cesarèa, Popoli, Amici,
Per la mia destra armata,
Qual vittima suenata,

Cadde

Cadde Giuliano, e vincitor già torno:
Restar di lauri adorno
Io da voi non richiedo,
Che già lieto m'en riedo
Oue à più bel Trionfo il Ciel m'attende:
Voi sì le vostre Tende
Lasciate omai: gite à Basilio incontro;
Egli à sottrarui dal fatal periglio
Piegò di Dio, non che la Madre, il Figlio.

Per salire di nouo alle Sfere
Frà le Tombe ritorno à giacer:
Lascio al Suolo le palme guerriere,
E nell'Etra le volo à goder.
Per salire &c.

Valentio. Che vidi? che ascoltai? fù falso, ò vero?
E' sparito il Guerriero,
E non m'è noto ancora
A chi la palma, e la vittoria io deggia:
Mà dalla Sacra Reggia
Volge Basilio à questa volta il piede:
Andiam come si deue
Ad incontrarlo, ò Duci:
Dal suo labro sincero
Intenderem di tanti enigmi il vero.

Sempre, ò Nume del Ciel
Sotto fulgido vel
Copri i tuoi sensi:
Ne mai senza stupor
Di celeste fauor

Gratie

Gratie dispensi.

Sempre &c.

S. Basilio. Valentio Amico;
Valentio. Alto Pastor: deh lascia,
Che ad abbracciarti io torni;
Anzi perch' io t' el baci, il piè mi porgi;
S. Basilio. Sorgi mio Duce, sorgi;
Non inchinar le tue pupille al suolo,
Mà col pensiero ergi alle Stelle il volo.
Valentio. Sò, che frà quelle Sfere
Delle vittorie nostre
Prima di noi, come ti scopro in viso,
Veduto haurai ogni secreto inciso.
S. Basilio. Odi, e stupisci: à pena
Porgo colà nel Tempio
Del Cielo alla Regina i miei sospiri,
Che da graue sopor prender mi sento:
Declino in vn momento
Sù questa man le addormentate ciglia;
Quand' ecco, ò merauiglia,
Scender vegg' io l' Immacolata Madre:
Questa dal Sagro Auello
Mauritio chiama; e frà l' armate Squadre
Vuol, che s'en vada ad isuenar Giuliano:
Sorge il Martir sourano,
Lascia l' ombre dell' Vrna, e vola in Campo:
Và, pugna, vince, e al lampo
Reso pari nell' opra, in breui istanti
Suena il Reo, torna in Tomba, e riede in pace.

Io dal

Io dal ſonno tenace
Mi riſueglio in quel punto:
Corro al Sepolcro, e appunto
Aperto il veggio, e d'alti lauri inteſto:
Mà perche non è queſto
Ad iſcoprir la verità baſtante,
Più m'inoltro col guardo, e vi ritrouo
Di freſco ſangue ancora, Aſta fumante.
Ora dimmi, ſe il ſai,
Se Miracol maggiore vdiſti mai?

Valentio. Stupido reſto, e immoto,
E il core appendo al tuo gran merto in voto.

S.Baſilio. Nò, ch' ogni oſſequio, e lode
Solo à MARIA ſi deue: al di lei Tempio
Andiam, Popoli, andiamo,
E gratie à lei d'ogni fauor rendiamo.

Sommo Dio, quanto ſei Grande!
Con prodigi d'alto impero
Sempre mai per l'Orbe intero
La tua gloria il volo ſpande.
Sommo &c.

IL FINE.

IL FINE